

Intervento

Il Jobs act droga il mercato L'unica via è tagliare le tasse

RAFFAELE BONANNI

■ ■ ■ Nessun imprenditore assume un lavoratore in più perché c'è il bonus contributivo o perché c'è il cosiddetto contratto a tutele crescenti. Al massimo trasforma un contratto a termine in un rapporto regolato dalla nuova disciplina e, per questa via, si porta a casa anche il benefit di non pagare contributi previdenziali per tre anni.

Diciamo una buona volta le cose come stanno: il jobs act non ha creato di per sé nessun posto di lavoro aggiuntivo che non si sarebbe creato ugualmente anche senza bonus e con l'articolo 18. Lo dimostrano i numeri.

Perché un'impresa dovrebbe pagare uno stipendio in più solo perché su quella retribuzione non versa i contributi o perché può licenziare più facilmente quel lavoratore? Perché paghi quello stipendio in più occorre che ci siano commesse, produzione, attività, investimenti, fatturato. In una parola, crescita. Il governo pensa di sopperire alla mancata crescita con scorciatoie, marchingegni più o meno costosi e inutili. Nel caso del jobs act, sembra di assistere a una sorta di rottamazione incentivata dei vecchi contratti e, come per le auto, la conseguenza è solo quella di «drogare» il mercato del lavoro, scassando i conti pubblici. Quando l'effetto della grande illusione ottica finirà, all'improvviso ci si accorgerà che i posti di lavoro in più e stabili prodotti dal jobs act saranno

davvero poca cosa.

La via maestra dovrebbe essere un'altra: ridurre strutturalmente le tasse su impresa e lavoro; tagliare tutte quelle norme astruse, fiscali e burocratiche, che fanno dannare chiunque voglia investire nel nostro Paese; sostenere e puntare in maniera efficace sulla digitalizzazione della Pa; accelerare la messa in opera della banda ultra-larga; valorizzare le energie migliori della manifattura e del patrimonio culturale, artistico, ambientale del Paese. Insomma, creare le condizioni minime e sane per fare crescita in Italia. A quel punto, i nuovi posti di lavoro arriveranno da soli.

Diceva Marco Biagi che «non c'è nessun incentivo economico che potrà mai compensare un disincentivo normativo». Ebbene, eliminiamo i disincentivi normativi, fiscali, burocratici e verrà di sicuro anche il lavoro.

E l'aver ricordato Biagi mi permette di riconoscere che una cosa buona c'è nel jobs act: il ripristino della formula dello *staff leasing*, ovvero dell'assunzione a tempo indeterminato da parte delle Agenzie per il lavoro di personale specializzato da poter inviare in missione in aziende utilizzatrici senza vincoli temporali. Solo l'esigenza ideologica di sventolare un drappo rosso aveva condotto i «comunisti» di ritorno a cancellare una formula, questa sì, innovativa, professionale, efficiente, che un innovatore come Marco aveva introdotto in un mercato del lavoro ottocentesco.

